

Nel XIX sec. si rese necessario aumentare la capienza della chiesa parrocchiale: tra il 1836 e il 1840 venne realizzato il progetto dell'ingegner Ronzani che prevedeva, tra l'altro, l'allargamento del vecchio edificio (verosimilmente del XVI sec.), purtroppo con eliminazione quasi totale della sala a uso biblioteca e dell'antico oratorio di S. Maria Maddalena.

Da allora l'antica *Bibliotheca Jebethana* venne dispersa ed è difficile tracciarne il percorso, perché fino al momento presente non sono state acquisite testimonianze, anche tramandate solo oralmente, né sono stati rinvenuti documenti, di transazioni o di semplici trasferimenti. Della seconda metà dell'Ottocento è un *Indice dei Libri esistenti nella Biblioteca Comunale di Zevio divisi in due grandi parti Ecclesiastica e Profana ed in ciascuna distribuiti per ordine di materie*, manoscritto, che annovera 1462 titoli riconducibili alla BJ. Si arriva fino al 1944, quando l'arciprete del tempo, don Arcadio Merlini, confessa nel suo diario:

*... ho visto jeri, per la prima volta, la schiera di libri (certamente della biblioteca parrocchiale) che si conservano nell'archivio del Comune. Ce ne sono di interessanti, anche se vecchi, anche se in gran parte saccheggjati e quindi incompleti.*

Certo, "saccheggio" è il termine appropriato per via degli ammanchi; ciononostante una recente classificazione ammonta a ca. 1800 pezzi, comprendendo libri che prima dell'attuale sistemazione erano depositati in varie sedi, comunali e parrocchiali.

Nel 2022 Comune e Parrocchia si sono finalmente accordati per l'attuale degna sistemazione e inventariazione a cura di studiosi locali e di altri volontari.

#### BIBLIOGRAFIA

R. Piglialepre, *Zevio, "antichissima e un tempo celeberrima terra"*, Zevio 2007;

F. Fresco, *Memorie*, a cura di R. Piglialepre, Zevio 2016.



PARROCCHIA  
SAN PIETRO APOSTOLO  
ZEVIO (VR)

BIBLIOTHECA JEBETHANA  
"DON FRANCESCO FRESCO"



Piazza Santa Toscana  
37059 ZEVIO (VR) Tel. 045 7850061  
bibliothecajebethana@gmail.com

## Oratorio contiguo alla Parrocchiale

Già nel 1182 viene ricordata in *Gebito* una *ecclesia Sancte Marie*, sotto i cui portici il conte Sauro di Sambonifacio, podestà di Verona, intervenne al placito che tennero a Zevio i Lendinara.

Non esiste indicazione precisa sulla sua collocazione, ma potrebbe trattarsi della chiesetta ritratta in un disegno del 1439-40 vicina alla pieve e individuata poi chiaramente a partire dalla visita pastorale del 1526, quando è definita “antica” e intitolata a S. Maria (nelle testimonianze successive sarà denominata *Chiesiola* o *Gesiola Jebeti*). Benché abbandonata da molto tempo, in rovina, pericolante e con il tetto crollato (*discooperta*), vi si portava grande devozione, poiché si credeva che fosse stata la prima chiesa matrice costruita nella *villa* di Zevio.

Fu data in uso alla società della B.V.M., ma nel 1532 era ancora in condizioni precarie e trascurata (*tota pluit, fiat pavementum, muri smaltentur et dealbentur, removeantur quedam deposita*: piove da tutto il tetto; sia costruito il pavimento, intonacati e imbiancati i muri, rimosso del materiale là depositato); di rimarchevole vi era solamente una pala fatta dipingere con le elemosine di pellegrini che si erano recati a Loreto. Finalmente nel 1595 l'edificio risulta *noviter restauratum* (restaurato recentemente).

L'oratorio del piano terra era dedicato alla B.V.M. e officiato dalla compagnia delle Sessanta Vergini Coronanti (o Coronate), che in precedenza aveva utilizzato quello antico di S. Maria Maddalena, sul lato sinistro della parrocchiale, poi demolito per l'ampliamento di quest'ultima.

Della cappella di S. Maria Maddalena si vedono ancora tracce nella volta dello stretto passaggio tra l'oratorio in questione e la parrocchiale, dove si notano degli angeli, tra cui uno con corona di spine e un altro con croce (sec. XVIII). Nel 1692 l'intero edificio fu ampliato dalla società delle Sessanta Vergini e della Buona Morte, a proprie spese.

All'oratorio del primo piano si accede per una doppia scala: una interna, dalla chiesa; l'altra esterna, dal cortile (costruita nel 1752, come si ricava dalla data incisa sulla base del timpano spezzato). Venne concesso di erigere la scala a condizione che *la himagine della B.ma Vergine Maria che si ritrova sotto il volto appresso l'uscio del Cimitero debbi restar intata senza esser corrotta (come anche il volto stesso sopra l'uscio suddetto) e resti scoperta a comune adoratione*.

Retto dalla confraternita della Buona Morte, i cui componenti erano detti *i Negri* (perché indossavano un *habitus niger*), l'oratorio era dedicato a S. Antonio da Padova e, successivamente, anche a S. Giuseppe.

Nel 1704 furono costruiti altare e paliotto, in marmo scolpito e intarsiato; nel 1746 l'edificio fu nuovamente restaurato. Almeno dal 1813 passò alla compagnia del SS. Sacramento, e per questo verrà detto anche *dei Rossi*, dal rocchetto (sorta di lunga tunica) portato dai confratelli.

Fu un'idea dell'arciprete zeviano in carica tra età napoleonica e inizio della dominazione austriaca don Francesco Fresco (Nogara 28.IV.1762 - Zevio 6.I.1829).

*Nel mese di agosto 1817, sopra i resti dell'antica torre – tra l'oratorio della Buona Morte e l'altare di S. Caterina – è stata costruita una stanza abbastanza ampia a uso di biblioteca pubblica. Ho messo insieme gratuitamente tutti i miei libri, quelli del mio curato, reverendo don Giuseppe Parentini, della famiglia Arrigoni e di altre, perché i bravi e devoti giovani di questo paese abbiano l'opportunità di dedicarsi agli studi, soprattutto sacri, senza spesa e con il massimo profitto.*

Si accedeva alla biblioteca dall'antico cimitero (allora intorno alla parrocchiale) per mezzo di una scala a chiocciola vicina alla porta minore sinistra della chiesa. La dotazione originaria di libri era rilevante, anche se al momento non esattamente quantificabile; erano divisi in due grandi sezioni, *Ecclesiastica* e *Profana*, con edizioni risalenti addirittura al XV e XVI sec.; numerose poi quelle del XVII e XVIII.

L'iniziativa di don Fresco appare benemerita, soprattutto in considerazione del fatto che durante l'epoca austriaca (1815-1866) l'istruzione pubblica elementare era sì obbligatoria, ma garantita solo da preti maestri e limitata alla I e II classe. Inoltre la frequenza era scarsa e irregolare; le ragazze erano escluse (lo saranno ancora per lungo tempo: di loro si occupavano solo la parrocchia e le Sorelle della Misericordia); gli spazi erano spesso angusti e non di rado malsani.